

## Referendum, ma poi?

di Innocenzo Gorlani

Pensando al discorso dell'on. Mario Segni al Palatrussardi sono tentato di parafrasare la risposta data da Heidegger in una intervista: «solo il referendum ci può salvare». Il filosofo tedesco - come ricorda Vittorio Possenti in un saggio recente - esprimeva la sua ansia per il futuro, con una sconsolata riflessione: «ormai solo un dio può salvarci (Nur noch ein Gott Kann uns retten)».

L'opinione dell'on. Segni circa l'ineluttabilità dei referendum è indicativa della linea del Movimento per le riforme, che a Milano si è dato convegno per celebrare l'ammissione delle richieste referendarie relative alle leggi elettorali per il Senato e per i Comuni (insieme ad altre otto richieste di contenuto vario). Essa esprime bene non tanto il clima della convention milanese, quanto l'obiettivo del Movimento, che ha davanti a sé la strada in discesa della consultazione.

È nata la nuova Repubblica?

L'on. Segni non ha dubbi in proposito. Ed ha trasmesso questo sentimento ai Popolari facendo nascere nella loro fantasia l'alba del nuovo giorno. Forse sta proprio qui - in questo inconscio bisogno di futuro - il successo del parlamentare sardo. In un momento così avaro di certezze c'è qualcuno che le profonde a piene mani.

Per la verità non si tratta di una opinione isolata.

Il Movimento non ha mai fatto mistero di mirare alla riforma elettorale come punto di partenza per le riforme istituzionali; e gli avvenimenti sembrano dargli ragione. Solo con nuove leggi elettorali sarà possibile la formazione di una solida maggioranza, che farà le riforme istituzionali. La Bicamerale non sembra in grado di prendere decisioni, offrendo la misura dell'impotenza parlamentare; il regime sta morendo e non reagisce più; affoga negli scandali, come se la rigenerazione del sistema debba passare attraverso la sua consumazione. E l'opinione pubblica lo avverte.

### Travolgente volontà collettiva

Ma la situazione non si risolve nel pronostico di Segni. È più complicata. Legittimo attendere il trionfo dalle urne; e sentire il consenso popolare come una ondata montante e irresistibile, espressione di quella volontà di rinascita che da desiderio individuale, si è trasformata in una travolgente volontà collettiva.

Ma poi?

Lo slogan del Palatrussardi sta diventando il manifesto di milioni

di italiani. E quel grido che ha scatenato la platea - «tutti a casa» - soddisfa il bisogno di novità e di uomini nuovi. L'on. Segni ha toccato la corda buona e il Palatrussardi, da composta adunata di democristiani (ed ex democristiani) in cerca di rilegittimazione, si è trasformato in una cavea plaudente. E quando ha intimato alla Dc di Martinazzoli l'ultimatum: «sei mesi per cambiare», la folla ha contato mentalmente il tempo di attesa: è ormai questione di mesi!

Ma poi?

### **Una riforma a metà**

---

Abbandonando il Palatrussardi la domanda si è imposta. Ed è tornata insistente in questi giorni. I referendum cancelleranno la norma elettorale per il Senato e quella dei Comuni; ed i sistemi da proporzionali che erano diventeranno maggioritario (per i tre quarti) il primo, maggioritario puro il secondo. Cambierà - e come! - il panorama politico.

Ma poi?

Cambierà perché - dice l'on. Segni - la spinta delle riforme aggregherà intorno ai cattolici democratici i consensi necessari per una maggioranza. Saranno graditi anche i voti laici, i voti verdi. Riaffiora l'idea - anche se più cauta - di una alleanza democratica che dovrebbe riconoscere al Movimento un ruolo trainante. L'idea si è già misurata sul terreno elettorale: ma a Fiumicino l'alleanza ha fallito perché un cartello di vecchie forze non ha retto il confronto.

Dunque alle urne! Alle urne!

Ma poi?

L'elezione della Camera resterebbe quella di oggi, un assurdo sistema proporzionale di liste concorrenti in collegi plurinominali con una sola preferenza. Senato maggioritario, Camera proporzionale! Una mezzadria impossibile, un cambiamento a metà. Un aborto, insomma. E chi può immaginare un sistema elettorale per i Comuni uguale per tutti (da Capriano del Colle a Milano) e che non risolva il problema della elezione diretta del sindaco? Soltanto il Parlamento potrebbe metterci rimedio. La riforma elettorale che uscirebbe dalle urne del referendum sarebbe incompleta.

C'è dunque di che riflettere. Il Movimento ha mobilitato dietro a Segni molta gente e sollecitato tante speranze. Non è più solo. Deve constatare ogni giorno di più che il suo manifesto non è rimasto inascoltato, che i partiti lo hanno capito, anche se non sono in grado di cambiare direzione. Ma l'impegno del segretario della Dc merita attenzione e sostegno. Azzerare le tessere, proclamare l'utilità del sistema maggioritario, compiere gesti univoci verso il cambiamento non sono eventi insignificanti anche per il Movimento. E il Movimento deve tenerne conto. A meno di credere che l'obiettivo dell'on. Segni sia il referendum a qualunque costo; che il bagno elettorale di primavera sia la condizione sine qua non per sopravvivere...

### **Il carro dei vincitori**

---

Senonché il Movimento non vive per il referendum, ma per le riforme. È questo l'obiettivo vero, finale. Se il Parlamento non le farà in tempo utile, il Movimento porterà il Paese alle urne. E allora si delineeranno gli schieramenti: da una parte l'onda grossa degli elettori, che non negherà il consenso ai quesiti referendari, dall'altra i partiti, a difendere il sistema.

A meno che le parti si invertano o, più esattamente, si confondano. A meno, cioè, che i partiti montino sul convoglio referendario per sottrarre al Movimento la palma della vittoria. Sul carro dei vincitori c'è sempre posto, come al tempo dei referendum sul nucleare e sulla responsabilità dei magistrati. Tutti d'accordo allora per il sì, per cancellare le leggi impugnate, la Dc di De Mita in testa. Anche allora i partiti – di governo e di opposizione (con l'eccezione del Pli) – non intesero lasciare ai verdi il merito (e il vantaggio) del consenso popolare, accettando la metamorfosi: da accusati ad accusatori del sistema.

### Segni e Martinazzoli

Il Movimento ha ragione di temere i "papocchi", è bene che vigili per impedirli. È nato per questo. Vive per questo.

Ma non può volere il referendum a tutti i costi. Se ci sono forze politiche decise a cambiare le leggi elettorali, deve secondarle, incoraggiarle. Se la Dc di Martinazzoli ha accettato il maggioritario uninominale abbandonando le sabbie mobili del proporzionale corretto, il Movimento può ben dire di aver raggiunto un obiettivo importante.

La sinergia che auspicavo fra Segni e Martinazzoli può diventare operativa. E il segretario Dc, che ha messo la prora della nave nella direzione giusta e naviga in un mare di scogli, ha ragione di sfidare concorrenti e avversari, amici e nemici; ha ragione di spronare, anzi di intimare alla maggioranza e al Parlamento di fare le leggi che occorrono. E soltanto quando avrà constatato che questo Parlamento non è in grado o non ha voglia di farle, potrà abbandonarsi – anche lui – all'onda referendaria, trascinando la Dc – la Dc nuova – nel confronto elettorale. E in quel caso l'esito referendario sarà anche suo.

«Le utopie – diceva Mannheim – sono spesso verità premature».